

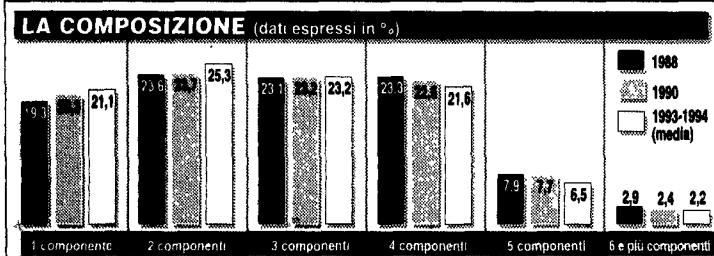
**RAPPORTO SUL 1995**

ROMA. «Tengo famiglia»: all'indomani della guerra, fallite le illusioni mussoliniane, Leo Longanesi individuò in questa frase il sentire «politico» dell'italiano medio. «Tengo famiglia», nell'Italia 1995 fotografata dall'Istat, è una frase che non denota più un'ideologia meschinella, di quieto vivere. Allude, piuttosto, a una realtà ineludibile, ma faticosa, ansiogena, quasi eroica: perché calano i servizi, aumenta la disoccupazione giovanile, cresce il numero degli anziani (e, viva la civiltà, manteniamo rispetto agli altri paesi ricchi una media bassa di istituzionalizzazione degli stessi: 1.949.000 anziani disabili anziché essere scaricati in un ospizio sono accuditi in casa dai parenti). Così per la famiglia aumentano ruolo sociale e responsabilità economiche. Ma quale «Famiglia»? Il rapporto Istat certifica quello che i sociologi vanno dicendo già da un pezzo: la famiglia classica, padre, madre e due o più figli, è andata in minoranza (il 21,6% del totale ha 4 componenti, 18,7% ne ha 5 o più), mentre ci sono 4,4 milioni di single e 3,5 milioni di famiglie «nuove», cioè coppie senza figli, figli con un solo genitore, «tribù» nate mettendo insieme i cocci di divorzi e separazioni. L'Istat ci dice anche che non c'è un'Italia: ce ne sono per cominciare due, quella del Nord e quella del Sud, divise da drammatiche sperequazioni; e poi quella di un 10% di famiglie ricche che consumano otto volte ciò che consumano un 10% di famiglie sotto la soglia di povertà (la disuguaglianza economica è un dato in crescita), c'è l'Italia dei 4 milioni di telefonisti e, in quattro regioni del Meridione, l'Italia dove una casa su sette non ha il telefono. Ma vediamo in dettaglio alcuni passaggi del Rapporto.

**Le due Italie.** La crisi non ha intaccato i consumi nel Nord Est del paese, in Sicilia e Sardegna invece il calo, dal '92, è progressivo e costante, nonostante la ripresa. Al Sud cresce dal 32% al 37% la percentuale di famiglie che dichiara di stare economicamente «peggio» dell'anno prima e sempre lì si concentra il grosso delle famiglie indigenti: il 20%, contro il 10% della media nazionale. Al Sud 15 adulti su 100 sono disoccupati, il che incrementa ancora di più l'occupazione giovanile che tocca il 55% e il relativo peso per le famiglie. La ricchezza che il Meridione, alla lunga, potrebbe spendersi? Se si facessero politiche per il lavoro giovanile, il cosiddetto «saldo nascite-morti»: nell'Italia della crescita zero, si calcola che nel 2020 al Centro-Nord ci saranno più di 200 anziani ogni 100 ragazzi, mentre nel Meridione, grazie a una tradizionale natalità maggiore che ancora rilancia i suoi effetti, saranno 125 ogni 100. Peso meglio distribuito sulle famiglie, vantaggi per il sistema previdenziale.

**L'italiano «vero».** Eppure, dal Nord al Sud, esiste un tipo medio di italiano: è quello che appartiene alla maggioranza relativa, è ben il

**LA FAMIGLIA VERSO IL 2000**



**IL NUMERO (Media 1993-1994, dati assoluti in migliaia e composizione percentuale)**

Tipologia della famiglia	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	ITALIA
Famiglia senza nuclei	26,1	22,8	24,3	18,6	23,0	22,9
Una persona sola	24,3	20,8	23,0	16,8	18,8	21,0
Famiglie con un nucleo	73,3	78,6	73,4	80,0	78,1	75,8
Un nucleo con altre persone	70,1	70,2	68,5	76,7	76,3	72,0
Coppie senza figli	20,2	20,4	19,0	15,8	17,2	18,7
Coppie con figli	41,8	42,4	42,0	43,9	42,1	43,7
Un solo genitore con figli	8,4	7,4	7,6	7,0	7,0	7,6
Un nucleo con altre persone	3,2	3,4	4,8	3,3	1,8	3,8
Coppie senza figli	0,9	1,6	1,3	0,7	0,3	1,0
Coppie con figli	1,9	3,2	3,1	1,8	1,2	2,3
Un solo genitore con figli	0,4	0,6	0,4	0,6	0,3	0,5
Un nucleo con altre persone	0,3	1,0	2,3	1,4	0,9	1,3
TOTALE	5.881	3.861	4.082	4.538	2.303	20.665

PIÙ Infograph



**LA CONDIZIONE**

Giudizio sulla situazione economica della propria famiglia.

Giudizio	1993	1994	1995
Molto migliorata	0,5	0,5	0,6
Leggermente migliorata	8,3	6,5	6,8
Invariata	55,2	61,8	57,0
Leggermente peggiorata	30,8	28,6	28,7
Molto peggiorata	7,3	5,2	6,2
Non risponde	0,9	0,6	0,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat Rapporto annuale 1995

**«Noi due, le bambine E ogni giorno una strada sempre più in salita»**

ROMA. Storia di Manuela, che per le statistiche è una «nuova povera», ma anche una «libera professionista». Storia di Manuela in carne e ossa, di lei che chiama per telefono il giornale e le si strozza la voce. E si vergogna di piangere. Di una che sembra di vederla buttare indietro la testa quando, alla fine, dice: «Magan tra qualche giorno ti chiamo e ti dò la bella notizia» di ciò che è tutto a posto. Magari.

Fa l'istruttrice di nuoto, «un lavoro che a chi sta fuori dall'acqua sembra splendido, ma a me, dopo quattordici anni, ha infraccato le ossa». Non è questo il problema: il problema è che sopra a quelle quattro ore di lavoro al giorno per quattro giorni la settimana, apparentemente ben pagate, ci sono le tasse, c'è l'Iva, e, adesso, il contributo del 10% per l'Inps. «Io non ce la faccio, sarò un evasore fiscale», sfida. Perché in casa, da due anni, i soldi che entrano non bastano più. «Mio marito è geometra, faceva il direttore dei cantieri ed edilizia con un buono stipendio. Poi la ditta è fallita e non ha più trovato niente. Anzi no, non è vero: per quattro mesi ha lavorato con un'impresa. Ci sembrava che le cose dovessero ripigliare il loro verso. Ma non l'hanno mai pagato, né lui né gli altri. C'è l'udienza in Tribunale il 18 giugno».

E intanto come campa la famiglia di questi due romani poco più che trentenni? Manuela guadagna un milione e due un milione e tre. Lordi. Ma se si ammalia o se deve stare a casa per una delle due bambine (la più grande sette anni, la più piccola ventuno mesi) non è pagata («La piccola è nata il 17 luglio: io ho lavorato fino al 30 giugno. Ma ti immagini, il mio lavoro col pancone»). In più, la piscina chiude tre mesi. A settembre il lavoro ricomincia, ma viene pagato ad ottobre, «una tirata da non credere». Totale «quattro» mensili, sulle 800mila lire. A cui si aggiungono i compensi di Angelo, il marito, «che si adatta a fare di tutto, dal cameriere all'imbianchino. Adesso, con la campagna elettorale, attaccava i manifesti». Affitto, anzi, «indennità di occupazione abusiva» di una casa popolare, 380mila lire al mese. La scuola della «grande» è una scuola di suore «perché hanno il tempo pieno e così mia mamma tiene solo la piccola. Mi costa 140mila lire al mese, ma loro sono

gentili, mi vengono incontro se un mese non ce la faccio. Poi c'è la luce, il telefono (spesso staccato)... Avevo la macchina e non ce l'ho più. Non usciamo: niente pizza, niente cinema, vestiti. Solo alle bambine non faccio mancare niente. Ma ero arrivata a dieci milioni di debiti. Dicono come si fa ad arrivare con gli usurai: ecco, si fa così. I genitori e i suoceri ci hanno aiutati a pendere. Sai, non ho più neanche un po' d'oro in casa, le mie cosine sono tutte al Monte...»

**Un ciclone sulle famiglie**

**Meno lavoro, meno figli, sempre più «single»**

Cosa c'è sotto l'Italia? La famiglia. Anzi, la varietà di moduli familiari (donne sole con figli, coppie senza figli, conviventi, vedovi e single giovani, mentre crolla sotto il 30% la percentuale di nuclei «tradizionali») fiorita negli ultimi due decenni. L'Istat dedica ampio spazio a questo tema. E al ruolo sempre più faticoso, praticamente schiacciante che la famiglia si trova a ricoprire. Le colpe? Caduta dello stato sociale, invecchiamento, disoccupazione giovanile.

MARIA SERENA PALIERI

48%, che nell'arco dell'ultimo anno non è andato a un museo né al cinema, a teatro, allo stadio o in discoteca e non ha letto niente. A parziale consolazione c'è il fatto che i consumi ricreativi o culturali sono, però, in lieve aumento: crescono i lettori di libri (però il 60% degli italiani sopra gli 11 anni non legge), cresce il consumo di radiò e quotidiani (qualche punto in più, soprattutto tra le donne). Non può crescere il consumo di televisione: ormai la tv ha raggiunto il 100% della popolazione. Si diceva della crescita zero: continua, il tasso di figli per donna si è ulteriormente abbassato, all'1,17. A questo dato si può appaiare l'altro, che concerne la disoccupazione giovanile. E quello che condivide l'istruzione: sembra finito il boom dell'università di massa, per la prima volta sono in calo le immatricolazioni ed è in calo il numero di diplomati che si iscrivono

degli uomini. Però il 32 delle occupate si dice soddisfatta della propria vita, a fronte del solo 20% delle casalinghe. E, soprattutto, continua la soggettiva, tenace voglia di molte di cambiare il modello tradizionale di identità: al Centro-Nord non c'è una ragazza tra i 20 e i 24 anni, non sposata, che si dichiara «casalinga», al Sud sono ancora il 10%, ma con una crescita, a fianco, delle studentesse.

**Pantere grigie.** Anziani, ma più vitali, entro certi limiti, di quando erano giovani: oltre il 30% degli ultrasessantenni, se diplomati, va a concerti, teatri, musei. E, onore al merito, l'11,5% degli ultrasessantenni ha dichiarato di avere partecipato, nell'ultimo anno, a un corteo politico. Il problema più serio è il modo in cui l'allungarsi della vita media si riflette sulle esigenze sanitarie: in crescita le malattie croniche, aperto il problema di un'assistenza continuativa e di lungo periodo, per ora, come vuole il teorema Italia, scaricata sulle famiglie.

**Famiglie inquisite.** L'inquinamento è un problema socialmente sempre più avvertito. Per un italiano su due nelle grandi città, al Nord come al Sud, per andare al lavoro usa la macchina invece dei mezzi pubblici. Mentre il 60% delle famiglie dichiara di non bere acqua di rubinetto, ma solo minerale. Le nostre strategie ecologiste restano all'insegna del fai-da-te. E

**E nel 2050 meno bebè e più anziani ed immigrati**

Leggero recupero della fecondità, aumento delle speranze di vita ma anche del numero delle morti. I flussi migratori dall'estero resteranno costanti. È questo lo scenario che l'Istat, nel suo ultimo rapporto, prospetta per il 2050. Le donne partoriranno sempre più tardi (verso i 30 anni), ma la loro fecondità si dovrebbe stabilizzare intorno al valore di 1,45 figli per donna. Per quanto riguarda la speranza di vita (78,8 anni per gli uomini e 84,3 per le donne nel 2020, con un ulteriore aumento soprattutto per gli uomini entro il 2050), aumenterà il numero di decessi (18 per mille), anche di fronte ad un aumento del numero degli anziani che costituiranno un abitante su tre. All'orizzonte del 2050 la diminuzione della popolazione, indica l'Istat, sarà notevole: l'afflusso di immigrati dall'estero, stabilizzato sui 50mila annui, non potrà compensare un saldo naturale negativo che raggiungerà l'11,2 per mille. Solo il 56% della popolazione si troverà in età attiva, concentrato soprattutto nel Nord e nel Centro. Sarà il Sud con il 65% della popolazione dai 15 ai 64 anni che avrà più potenzialità lavorative.

**Tutti si sentono in salute ma le medicine vanno a ruba**

Se si chiede agli italiani «come state?», rispondono «bene, molto bene», ma quasi uno su tre ha ingoiato una pillola negli ultimi due giorni. E quanto si coglie dal rapporto Istat nel capitolo dedicato alla salute. Il 75,6% degli italiani dichiara infatti di sentirsi in forma, il 69,5% è «abbastanza soddisfatto», ma il 31,6%, pari a 17 milioni 591mila persone, ammette di aver fatto uso di farmaci nelle ultime 48 ore. E l'artrosi la malattia cronica più diffusa, colpisce il 20,1% degli italiani, seguita dall'ipertensione con il 10,1% e una diffusione maggiore tra le donne che soffrono anche di osteoporosi, maiano al terzo posto tra quelli più diffusi, con il 7,8% contro l'1,4% tra gli uomini. Oltre alle malattie croniche l'Istat analizza un altro aspetto della sanità, quello che riguarda i disabili: nel 1994 erano due milioni 623mila (un milione 315mila maschi e un milione 620mila donne), pari al 4,9% degli abitanti a partire dai sei anni di età. Ma il problema della limitazione dell'autonomia coinvolge direttamente o indirettamente, considerando le famiglie, il 10% dell'intera popolazione.

Quando vado a letto la testa mi gira come un mulinello. Faccio i conti: entro il 20 di maggio devo pagare 400 mila lire di Iva più 'sto 10%. Come faccio? Non so, secondo me dovrebbero mettere un tetto: se uno guadagna tanto, paga. Altrimenti no. Avevano detto che lo facevano anche per la partita Iva. Sotto i 15 milioni non dovrebbe esserci. Io ci spero, e non solo per me. E poi c'è proprio un'ingiustizia: ad aprire l'Iva mi ha costretto il datore di lavoro, per non assumermi. Però con noi ci sono anche degli insegnanti di educazione fisica, che hanno già lo stipendio delle scuole, e le tasse non le pagano. Perché?»

**E i sogni?**

Il racconto va avanti, tra impennate e parole sotto voce. Tra i piccoli prestiti dei parenti e degli amici («ma che sognerà restituire») e qualche acciaccio. «Sono dovuta andare da uno specialista. Mi fa con la ricetta, 300mila. Senza. 150mila. Secondo te cosa ho risposto? Tra l'ostinazione e la paura. «Siamo innamorati, io e Angelo. E c'è la gioia delle bambine. La forza viene solo da loro. Ma poi c'è qualcuno che si chiede perché la gente fa delle pazzie. Ci si arriva, mi accorgo che ci si può arrivare. Scusami, oggi è un giorno di amarezza. Vedo tutto nero. Onnari è quasi estato, e loro due non riescono neanche a portarle in vacanza. Scusami, adesso mi passa...»

**Parla il presidente dei Cristiano sociali: il mercato fa crescere le disuguaglianze**

**Gorrieri: «E adesso si deve redistribuire»**

C'è una parola chiave, una parola grimaldello, utile per il futuro, per ricomporre sensatamente l'immagine frammentata di questo Paese? Per Ermanno Gorrieri, presidente dei Cristiano Sociali, è «redistribuzione». Di tutto: delle risorse, del lavoro, del reddito, dei servizi. Una parola che dovrebbe orientare le politiche del futuro governo. E vincolarle ad una sorta di clausola sociale. Perché «il mercato, da solo, aumenta le disuguaglianze».



romano. «Di quali politiche ha bisogno questo Paese? Bé, io spero che il programma del prossimo governo qualcosa ci dica! Intanto io do una risposta sintetica: occorrono politiche capaci di riportare in primo piano la redistribuzione delle risorse, cominciando dal lavoro. Se non si interviene il mercato, da solo, fa solo crescere le disuguaglianze. Certo, questo tema della redistribuzione delle risorse da troppo tempo è in ombra, ma...». Il primo commento di Ermanno Gorrieri, presidente dei Cristiano Sociali, alla gran massa dei dati forniti dalla fotografia dell'Istat, suona così: stringatissimo. Fatto praticamente di una sola, decisiva parola chiave: redistribuzione.

**Ma dire «redistribuzione» che può significare in concreto, praticamente?**

Per quanto riguarda il lavoro, per esempio, è evidente ormai da qualche anno che il progresso tecnologico e aumento della produttività non producono nuova occupazio-

ne. Certo c'è un complesso di questioni intrecciate che davvero non è possibile enunciare semplicisticamente.

**Forse la bussola potrebbe essere quella di ragionare in termini di «clausole sociali» non solo quando si cerca di guardare al contesto internazionale ma anche per le scelte di sviluppo locali...**

Vorrei aggiungere che quando parlo di redistribuzione mi riferisco anche ai redditi. Attualmente i meccanismi di redistribuzione del reddito sono oggi di un'efficacia assolutamente lontana dalle necessità. Per le famiglie ci sono solo alcune agevolazioni fiscali e alcuni assegni al nucleo familiare, ma non c'è altro. Allora per forza la ricchezza misurata in termini di reddito o di capacità di consumo come fa l'Istat resta sempre distribuita in modo ineguale e in misura crescente. E i sostegni in caso di difficoltà sono davvero inadeguati.

**Ma per affrontare l'insieme di problemi che sbrighativamente si rias-**

sume come «complessità», basta uno Stato capace di mettere in campo politiche coordinate ed adeguate? O serve anche altro? Servono, per esempio, nuove reti sociali capaci di offrire sostegno alle famiglie e ai singoli?

La rete dei servizi sociali e quella del «terzo settore» vanno o gestite pubblicamente o sostenute economicamente. Certo, c'è anche il sostegno come dite, interfamiliare, amicale, informale. Tutto questo però non toglie il carico che ha la famiglia con figli secondo me i problemi sono due, uno economico di reddito; e uno di compatibilità fra il lavoro di cura e il lavoro nel mercato e questi due problemi vanno affrontati.

**Intanto, mentre si attende il tempo della politica e quello dell'efficacia delle leggi, non sarà anche il caso di mettere in campo l'inventiva di ciascuno, almeno per trovare parziali «misure tampone»?**

Per la febbre si per aspetti partico-

ri, presidente dei Cristiano Sociali, alla gran massa dei dati forniti dalla fotografia dell'Istat, suona così: stringatissimo. Fatto praticamente di una sola, decisiva parola chiave: redistribuzione.

**Ma dire «redistribuzione» che può significare in concreto, praticamente?**

Per quanto riguarda il lavoro, per esempio, è evidente ormai da qualche anno che il progresso tecnologico e aumento della produttività non producono nuova occupazio-